

AMICI PER LA MISSIONE

Anno V - N. 15

Direttore Responsabile: Carla Elisa - Reg. Trib. Roma il 13/12/2000 - N° 538/2000

Marzo 2004

EDITORIALE

Sr. Elisa Carta, F.d.S.

Carissimi Amici,

“Il Signore vi dia pace”

Sentendo parlare il nostro vecchio Papa, specialmente in questi ultimi anni del suo pontificato, mi ritorna in mente la figura di Giovanni Evangelista quando, anche lui carico di anni e sicuramente anche di problemi fisici, si faceva condurre nelle assemblee dei cristiani di Efeso per ripetere loro, come in un ritornello: **“Figlioli miei, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità...”** (1Gv 3,18).

In occasione della giornata missionaria mondiale, il Papa si è rivolto, ancora una volta, a tutti i cristiani per ricordare loro alcune idee fondamentali della missionarietà della Chiesa che traggono sempre forza dall'amore ai fratelli, espressione inequivocabile dell'amore verso Dio. Questo discorso mi ha dato modo di riflettere su alcuni punti-forza della missionarietà che propongo anche alla vostra attenzione.

1. Come già ci ha detto il Concilio Vaticano II, **“La Chiesa che vive nel tempo, per sua natura è missionaria...”** ed è stata inviata da Cristo a rivelare e a comunicare la carità di Dio a tutti gli uomini”.

Dal momento che la Chiesa è comunità di battezzati in Cristo, “tutti i cristiani dovunque essi vivano, partecipano della sua missionarietà e sono tenuti a manifestare, con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola, l'uomo nuovo di cui sono stati rivestiti nel Battesimo...”

Il punto focale di ogni azione missionaria è la centralità dell'uomo che ha diritto ad esistere e ad esse-

re riconosciuto e rispettato nella sua dignità. Egli è oggetto di amore e di solidarietà, specialmente quando la sua esistenza è relegata nei luoghi sociali dell'abbandono e della miseria, in quanto la missione della Chiesa è quella di liberare l'uomo totale...

E' questa esigenza evangelica fondamentale che hanno capito e vissuto i missionari-santi (anche senza l'aureola) di ieri e di oggi, che hanno pagato con la loro vita la passione missionaria ed hanno avuto il coraggio di annunciare il Vangelo fino a diventare denuncia dell'oppressione e del non riconoscimento della dignità della persona. Sono loro che ancora oggi, gridano Gesù con tutta la loro vita, proponendo, alla Chiesa ed al mondo, una testimonianza radicale nella sua eroicità, capace di scuotere il quieto vivere di tanti cristiani.

2. **“Tutti i credenti sono chiamati, grazie al Battesimo, alla santità.** Santità e missione sono aspetti inscindibili della vocazione di ogni battezzato. L'impegno a diventare santi è strettamente



collegato con quello a diffondere il messaggio della salvezza. "Ogni fedele è chiamato alla santità e alla missione" (R.M. 90)."

E' evidente tuttavia, che le forme di missione nella Chiesa sono ricevute nella varietà dei carismi, e vissute nelle diversità dei luoghi geografici e sociali. Ma in tutte le realtà, in tutti i contesti esistenziali, nel quotidiano dei nostri impegni familiari e professionali, siamo chiamati ad annunciare con la vita, la "Buona Notizia" che libera e salva nel mistero del Cristo Risorto.

"Guardiamo sempre a Maria, modello insuperabile! Nel suo animo tutte le parole del Vangelo trovano un'eco straordinaria". Con lei, alla sua docile scuola, contempliamo i misteri del Rosario per essere incoraggiati a seguire Cristo e a condividere la vita fino a poter dire con san Paolo: *Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*" (Gal 2,20).

3. La missione della Chiesa dev'essere anzitutto sorretta dalla preghiera. La preghiera cristiana, fatta di ascolto e di meditazione assidua della Parola di Dio, ci guida sul cammino della scoperta del volto di Gesù per introdurci poi, progressivamente, nella comunione con lui che si rivela anche attraverso il volto dei fratelli.

"Quando parliamo del volto di Cristo ci riferiamo alle sue sembianze umane nelle quali rifugge la gloria eterna del Figlio unigenito del Padre (Cfr Gv 1,14). La gloria della divinità sfolgora sul volto di Cristo.

Contemplare il volto di Gesù induce a una conoscenza intima che coinvolge nella profondità del suo mistero.

Contemplare Gesù con gli occhi della fede, spinge a penetrare nel mistero di Dio-Trinità:

"Chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv 14,9).

Contemplare Gesù significa mettersi in ginocchio, nei luoghi della miseria e dell'abbandono, per riconoscerlo, povero e crocifisso, nel volto del fratello, icona viva ed inconfondibile della sua presenza.

Contemplare il volto di Gesù con Maria Santissima, maestra e guida in quanto "*memoria contemplativa della Chiesa*" e modello insuperabile di amore e di dono. "Di fronte ai grandi problemi, dinanzi al dolore innocente, alle ingiustizie perpetrate con arrogante insolenza..., alla scuola di Maria, che è nostra Madre, ... possiamo riconoscere, nell'apparente "*silenzio di Dio*", la **Parola** che risuona nel silenzio per la nostra salvezza".

La riscoperta e la rivalorizzazione della preghiera del Rosario nella meditazione dei suoi misteri, ci dice il Papa, può farci da guida nella contemplazione del Volto misericordioso di Cristo annunciato, gridato, imitato, amato e servito, fino agli ultimi confini della terra.

Chiamati alla missione della Chiesa nel cuore del mondo, in cammino verso la realizzazione del progetto di santità cui siamo destinati nella varietà dei luoghi e dei ministeri, lasciandoci guidare da Maria nel cammino della preghiera contemplativa del "Volto di Cristo" e dei misteri della sua vita, **insieme** contribuiremo a realizzare "*il sogno di Dio*" già auspicato dall'apostolo Giovanni ad Efeso nella sua esortazione ripetitiva e bella nella sua essenzialità: "**Figlioli miei, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità!...**" (1Gv 3,18).

Con i miei auguri di ogni bene, vi saluto tutti di cuore.

Come vi sarete accorti, dopo un'edizione speciale dedicata al viaggio della scorsa estate, il giornale ha cambiato impostazione: ogni numero, oltre ad aggiornarvi sulle nostre attività, sarà dedicato ad un argomento particolare, legato allo spirito del Se.A.MI. e con una costante attenzione all'attualità. In questo numero abbiamo dato risalto al tema della missionarietà, attraverso la vita e l'attività di persone del nostro tempo.

Nel prossimo numero vogliamo approfondire l'attualissima questione dell'uso delle risorse del mondo; se volete collaborare con riflessioni e/o pensieri, scrivete o mandate una e-mail.



L'équipe del Segretariato augura a tutti gli

AMICI PER LA MISSIONE una BUONA PASQUA.

MADRE TERESA, SEMPLICE MISSIONARIA

*“Non è importante ciò che facciamo,
ma con quanto amore lo facciamo”.*

Simone

La vita della Beata Teresa, Madre dei poveri di Calcutta e di gran parte del resto del mondo, da qualunque lato la si voglia analizzare, ha lasciato un'impronta indelebile sul mondo contemporaneo, che troppo spesso ignora le poche limpidezze che riesce a produrre.

Quanti di coloro che l'ammirano conoscono il suo luogo di nascita? La gran parte di essi si sarà abituata a pensarla in India, tra una baraccopoli pericolante ed un fiume sacro da cui è difficile bere, circondata da mucche che è sacrilego mangiare. Questo ingenuo e probabile errore può essere esemplare per capire una volta di più come in questa donna che molti fedeli hanno già proclamato Santa nel loro cuore (il cuore raramente si lascia influenzare da lungaggini burocratiche o da critiche sensazionaliste) si identifichino in maniera pressoché indissolubile due elementi: la sua vita e la sua missione. Due elementi che diventano uno, facendo dimenticare al grande pubblico distratto l'essere nata il 26 agosto 1910 a Skopje (che allora faceva parte dell'Albania, ora della Macedonia), con il nome di Agnes Gonxha Bojaxhiu, ultima di tre figli che ebbero tutti un'infanzia felice e piuttosto ricca.

Dopo la prima vocazione per la missione (avvenuta all'età di diciott'anni), il fervore e le profonde motivazioni evangeliche di Madre Teresa non fecero che aumentare il suo impegno, che presto raggiunse una risonanza mediatica oltre che spirituale. Ecco così che si affaccia in questo nostro intervento quella consonanza benefica di contraddittorietà che caratterizzano la Beata.

Madre Teresa trovò la giusta misura della sua missione nella compresenza in essa di concretezza e trascendenza, trovando un equilibrio di fondo tra la preghiera e l'azione come tra la sua fortissi-

ma ed imperterrita volontà e la sua assoluta ed indubitabile dedizione a Dio e alla sua imperscrutabilità. Piccoli particolari che danno la misura dell'eternità. Piccole semplicità che delimitano ed abbracciano l'incredibile complessità del vivere (Basti ricordare come per lei due fossero le principali città bisognose di un intervento evangelico: Londra e New York (cfr. Madre Teresa, *Il cammino semplice*, Mondadori, Milano 1997, p. 5), le grandi metropoli bisognose dell'affetto di Dio e di comprenderlo nel silenzio, evitando la fretta e l'angoscia che rendono impossibile l'ascolto).

L'immenso splendore di Gesù viene così visto nei poveri di cui si riesce ad alleviare il dolore, mentre la sofferenza offerta a Dio non è, come spesso le è stato contestato, segno di un immobilismo dannoso e controproducente per il futuro dei poveri da lei tanto amati, ma l'unico elemento che questi poveri riesce a caratterizzarli, a costituirli in dignità spirituale. Ecco dunque che il povero diventa il sofferente, e come tale riesce a donare qualcosa a Dio nonostante la vita non lo aiuti in tal senso. Ecco dunque che il povero non è più povero, ma talmente ricco da poter donare. Comunque lo si voglia vedere, questo resta un efficace modo di assimilare e trasformare al tempo stesso la povertà. Più di quanto abbiano poi combinato le schiere di detrattori di Madre Teresa, dopo averle ingiustamente rimproverato di amare i poveri meno di quanto volesse poi dimostrare.

Per chiudere, possiamo infine citare alcune parole di Madre Teresa, che bene dimostrano molte delle sue convinzioni e una grande parte della sua vita.

“Qualcuno mi ha chiesto”: “Cosa farai quando non sarai più Superiora Generale?”. Gli ho risposto: “Io sono insuperabile a pulire bagni e latrine”. Non è importante ciò che facciamo, ma con quanto amore lo facciamo. Se appartengo a Cristo e in un certo momento, Egli desidera che pulisca i bagni, mi prenda cura dei lebbrosi o parli con il presidente degli Stati Uniti, per me fa lo stesso; perché io sono ciò che Dio vuole io sia e faccio ciò che Dio vuole che io faccia. Io Gli appartengo” (Madre Teresa, *La gioia di amare*, Mondadori, Milano 1997, p. 313).

SALVARE L'AFRICA CON L'AFRICA

Franco

Domenica 5 ottobre, in Piazza San Pietro, Giovanni Paolo II proclamava santo Daniele Comboni, fondatore della famiglia comboniana. Al termine della celebrazione, missionari e missionarie, insieme a immigrati africani e pellegrini giunti a Roma, si sono recati davanti alla Camera dei deputati per ribadire la loro disapprovazione alla recente legge sull'immigrazione (la Bossi-Fini) che, non riconoscendo gli immigrati come soggetto di diritto, nega tutto ciò che Comboni tentava di fare a favore dell'Africa.

Hanno fatto quello che oggi avrebbe fatto Comboni, perché "se fosse vivo, farebbe causa comune con tutti gli immigrati presenti in Italia".

Questa continua tensione a interpretare il desiderio del loro fondatore si traduce nel servizio svolto nei luoghi più remoti e isolati del mondo e nelle periferie delle grandi città, sempre a sostegno dei popoli emarginati, dei "crocifissi della storia". Per questo oggi possiamo conoscere la figura e il carisma di Comboni attraverso le azioni svolte dai suoi eredi.

Tutto parte dalla convinzione che l'impegno per alleviare le sofferenze dei poveri non è più sufficiente, che occorre perseguire il cammino che riconcilia evangelizzazione e impegno per la giustizia e la pace. Per contribuire alla realizzazione di un mondo dove i diritti umani siano rispettati, i comboniani assumono posizione verso il sistema economico mondiale che continua a impoverire i poveri del mondo. Con questo spirito lottano ovunque per "l'affermazione dei diritti umani", proseguendo quanto Comboni faceva nel suo tempo, riscattando gli schiavi e rendendoli liberi.

In Africa sono presenti nelle baraccopoli delle grandi città e tra i popoli pastori del Kenya, dell'Uganda e del Sudan e operano per quell'Africa che a Comboni stava particolarmente a cuore, perché riteneva fosse il continente più schiacciato e più disprezzato, al punto che per lui il povero era rappresentato dall'africano. Ma nello stesso tempo era convinto che potesse essere soggetto del proprio riscatto: "Salvare l'Africa con l'Africa" è il pensiero messo al centro del suo piano in cui per la prima

volta si auspica che la Chiesa africana sia affidata a religiosi locali. La presenza dei comboniani tra i musulmani è impostata sull'amore verso di loro, sulla ricerca dell'incontro, sulla generosità senza condizioni né aspettative. È una prospettiva che punta a incentivare lo spirito di tolleranza e di convivenza, non importa con quali difficoltà. Il loro riferimento è la missione di Comboni svolta in ambiente islamico, stabilendo rapporti di vicinanza nella vita quotidiana, senza ostilità né rifiuto.

Ma la missione "ad gentes" per i comboniani deve essere svolta ovunque, anche in Italia. Con l'Associazione Comboniana Servizio Emigranti e Profughi (ACSE) fanno "causa comune con i più poveri ed abbandonati". Considerano premessa per l'accoglienza il rispetto dell'uomo e dei suoi diritti, quindi offrono sostegno morale, umano e affettivo ancora prima dell'aiuto all'inserimento nel lavoro. Attualizzano così la "rigenerazione" auspicata da Comboni, che intendeva far rinascere la persona a nuova vita, anche sotto l'aspetto umano e sociale.

L'impegno dei comboniani è intenso anche nel campo della comunicazione: la rivista mensile "Nigrizia" che da 132 anni è dedicata all'Africa e al mondo nero, un sito web in cui i giovani sono protagonisti (www.giovaniemissioni.org) e l'agenzia "Misna" (Missionary Services News Agency), realizzata da padre Giulio Albanese, che si occupa di colmare le lacune dei mass media sui paesi poveri utilizzando, attraverso la rete Internet, i missionari sparsi nel mondo (oltre 600.000) come inviati speciali.

Nel cuore del ghetto di Chicago, l'area più violenta della città dove già adolescenti si è coinvolti in attività illegali, i comboniani hanno creato "l'angolo della pace", che consiste in un luogo dove i giovani possono trovare sicurezza, studiare, prepararsi per il lavoro, conoscere l'accoglienza.

Nelle favelas del Brasile hanno fondato la "Casa Azzurra" per l'accoglienza delle ragazze prostitute, il Centro di difesa dei diritti dei bambini e degli adolescenti, la Casa di accoglienza per i ragazzi di strada e tante altre Case-famiglia per restituire dignità ai ragazzi a rischio.

La canonizzazione di Comboni, in questo particolare momento, valorizza l'impegno dei missionari con i più poveri del mondo e vuole essere un richiamo perché ognuno di noi abbia a cuore il futuro dei paesi abbandonati e disprezzati e sia più consapevole e responsabile.

LA VIA DI ANNALENA

Una donna di oggi che ha amato Gesù nel popolo somalo "fino alla fine".

Caterina

Mi ha sempre dato molta speranza e conforto leggere nel Vangelo il brano in cui gli stessi apostoli, dopo aver scelto di seguire Gesù e dopo aver ascoltato tanti suoi discorsi, discutono tra loro su chi fosse il più grande (Mc 9, 30-37) e, quando poi Gesù, leggendo nei loro cuori, chiede di cosa stessero parlando lungo la strada, non hanno il coraggio di rispondergli per la vergogna.

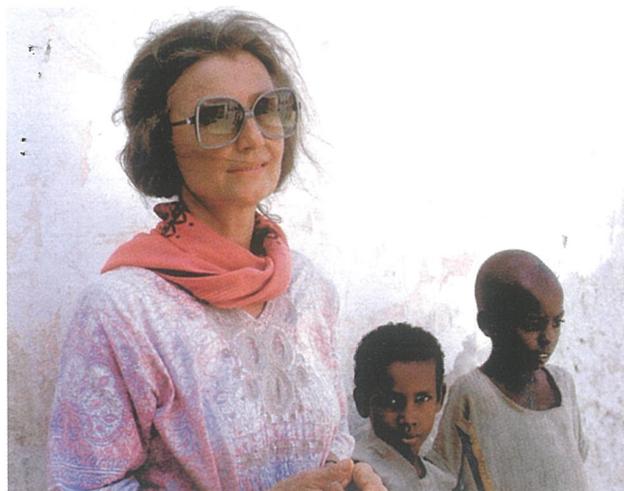
Chi, del resto, tra gli uomini, non vorrebbe essere il più grande?

La tendenza a primeggiare, a eccellere, a superare gli altri, fa parte della stessa natura umana e, a volte, ci spinge a fare gesti strani e assurdi, pur di "dominare la scena". Gesù, però, in questo episodio evangelico, non frena e non interviene sul desiderio di voler essere il primo; conosce "dal di dentro" la nostra umanità e dopo il silenzio dei suoi dodici amici, li chiama e dice loro: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti».

Ecco la sua risposta alle domande che gli apostoli si erano rivolti per la strada; l'unica via per diventare "i primi" per Gesù è del tutto diversa da quella che ci propone il mondo: non dominare, ma servire i fratelli. E questa è stata la via scelta da Annalena Tonelli, una donna che pochi conoscevano prima di qualche mese fa, quando è stata barbaramente uccisa in Somalia ed è diventata argomento di discussione nei talk-show televisivi (che prima, ovviamente non si sono mai occupati di lei e della sua azione...).

Laureata in legge (e non in medicina), come lei stessa specificava spesso, decise di vivere "a servizio dei Somali" con una sola finalità: "per seguire solo Gesù Cristo, Lui e i poveri in Lui"; amava ripetere che, se per Lui aveva fatto una scelta di povertà radicale, povera come "un vero povero", lei non lo sarebbe stata mai.

Aveva deciso di vivere "semplicemente a loro servizio", senza un nome, un ordine religioso, una organizzazione che potesse proteggerla... voleva essere tutta per Dio e, rubando l'espressione di



Charles de Foucauld, diceva che "voleva gridare il Vangelo con la sua vita".

Cominciò ad insegnare in Kenya e ad occuparsi degli 'ultimi' di quel mondo, i malati di tubercolosi, lottando contro le resistenze della gente che vedeva una persona giovane (e dunque, per quella cultura, non degna di ascolto), donna (ma non sposata, e quindi senza valore in quell'ottica), e per giunta bianca e cristiana (impossibile da accettare in un contesto rigidamente musulmano)!

Con il tempo, conoscendola e osservando il suo amore disinteressato per i malati, i poveri, gli handicappati, i malati mentali, i sieropositivi, i sordi, i ciechi... la gente cominciò a dire che nonostante non dicesse: "Non c'è Dio all'infuori di Dio e Muhammad è il suo profeta", sarebbe andata sicuramente in Paradiso.

Per questa donna così coraggiosa e forte, era qui il dialogo con le altre religioni: la vita vissuta, la condivisione del quotidiano, senza tante parole.

Ha amato "fino alla fine" i suoi fratelli somali... È stata uccisa.

Gesù non condanna il desiderio di eccellere, di fare grandi cose nella vita, di dare il meglio di sé, di "volare alto" (come pensava erroneamente il filosofo Nietzsche che accusò il cristianesimo di aver introdotto il "cancro" dell'umiltà e della rinuncia, e di aver reso gli uomini ignavi e pigri).

Essere l'ultimo di tutti e il servo di tutti, amare il fratello fino a dare la vita per lui...

Annalena Tonelli, grande donna e missionaria del nostro tempo, ha scelto questa via e l'ha percorsa "fino alla fine"...

* Per avere maggiori notizie su Annalena Tonelli visita il sito: www.marbriella.it/comitato/annalena/

CRISTIANI MISSIONARI

Giulio

La vita dei tanti missionari religiosi sparsi nel mondo è simile a quella di Cristo. Nell'occasione del Natale si festeggia un Dio missionario, perché Egli è sceso sulla terra con la precisa missione di ridare speranza al mondo rinsaldando l'antica alleanza tra Sé e l'uomo. Il Dio cristiano si è mosso dal suo "trono celeste" e non solo si è chinato verso l'uomo, ma è venuto "ad abitare in mezzo a noi". Così i missionari scelgono di trascorrere il quotidiano insieme alla gente comune, intessono relazioni dal basso, condividendo il più possibile le sofferenze degli ultimi. Gesù Cristo non è venuto ad imporre nulla, anzi, talvolta sommessamente, talvolta animosamente, ha proposto un nuovo cammino di vita e di fede alle persone che lo hanno incontrato e che in piena libertà hanno scelto se aderirvi o rifiutarlo. Anche i religiosi in ogni parte del mondo non intraprendono nessuna crociata o conquista culturale, ma insieme alla gente



locale cercano di trasmettere l'amore cristiano. In tutta la sua vita Cristo ha compiuto ogni suo gesto coerentemente con il suo messaggio; tutto il suo trascorso in questa terra è stato una testimonianza d'amore grazie alla perfetta armonia tra pensiero e parole, tra proclamazioni e opere concrete. Ed i missionari sono apprezzati da tutti, perché la loro esistenza è una continua scelta radicale per aiutare spiritualmente e materialmente i poveri.

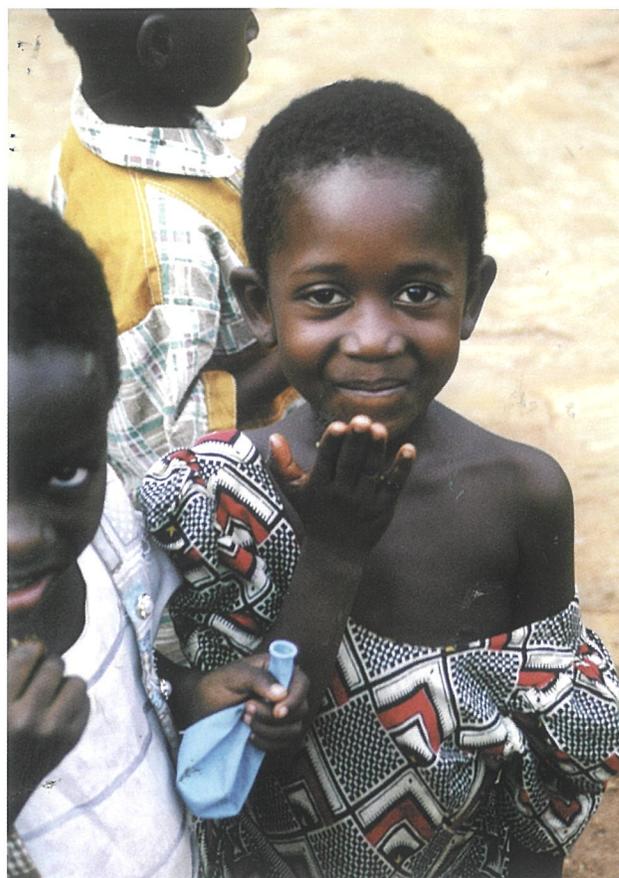
Sulla base di quanto detto, si potrebbe concludere, rinnovando il plauso di noi cristiani per queste encomiabili persone, che hanno deciso di donare tutte sé stesse, privandosi di ogni tipo di "comodità occidentale" e di gettarsi a braccia aperte tra gli ultimi della terra che abitano in quei luoghi dimenticati persino nelle tragedie. Ma non si può terminare così, non è possibile delegare tutto a queste straordinarie persone. Ci siamo anche noi che, pur non sentendoci chiamati alla vita religiosa, ci sentiamo comunque "chiamati" a qualcosa che risvegli il nostro cristianesimo talvolta imborghesito e vivo solamente nei giorni festivi. Siamo "chiamati" ad un progetto di vita che da una parte dia seguito all'entusiasmo che ci trasmettono le opere, i racconti ed i messaggi di carità dei religiosi, e dall'altra risponda ad un senso di confusione e di disappunto per come vanno le cose su questa terra dove, per fare un esempio, i potenti diventano paladini della pace fabbricando armi e inviando in giro per il mondo "missionari in divisa". Ma se si rilegge il racconto evangelico del giovane ricco, in questa chiave di missionarietà, si può riflettere meglio sul nostro ruolo.

Un giorno un giovane ricco chiese al Signore cosa dovesse fare per essere un bravo cristiano ed Egli gli parlò dell'obbedienza ai comandamenti. Ma il giovane già si comportava secondo le regole cristiane, allora Gesù si accorse che nel giovane c'era il desiderio, la ricerca di qualcos'altro e disse che se voleva diventare un cristiano missionario, doveva dare tutti i suoi averi ai poveri e seguirlo. Ma il giovane ricco si allontanò triste. Cristo gli aveva proposto la nuova alleanza tra Dio e l'uomo non più basata esclusivamente sul rispetto della legge morale, bensì fondata su un nuovo stile di vita. Questo nuova visione della fede pervade tutto il Vangelo, ma in particolare è presentata nel dis-

corso della montagna, dove Gesù proclama le beatitudini. Al giovane ricco è proposto di “dare tutto quello che ha ai poveri” e di seguire Cristo, quindi gli viene chiesto di mettere in discussione tutta la sua vita umana e cristiana. Ma egli non se la sente, perché non è facile “avere fame e sete di giustizia” ed essere ogni giorno “operatori di pace” denunciando il conflitto di sempre tra i potenti e i deboli e provando una volta tanto a risolverlo a beneficio degli ultimi. Quanto detto prima, non è addirittura concepibile se non si guarda dentro sé stessi mettendo nelle mani del Signore la nostra vita e non si diventa “poveri in spirito” gestendo le cose terrene, siano essi beni o attività, ponendo al centro di tutto l’umanità di Cristo. Tutto ciò non è facile neanche per me, ed è una sfida che rinnovo ogni giorno. Ma possiamo farcela se iniziamo a metterci in cammino.

Dio, Signore della storia invita i cristiani a non, essere solamente “bravi”, ma “missionari”. Egli invoca “cristiani missionari” che sappiano anche essi comportarsi secondo l’esempio di Cristo e dei religiosi, o meglio proponano all’umanità strade nuove da percorrere, non con la presunzione tipica di chi impone, ma con l’umiltà, non con la timidezza che sfocia nel silenzio, ma con la risolutezza di chi si sente dalla parte giusta; che siano in grado di testimoniare con i fatti la scelta intrapresa così da essere apprezzati nel loro operato, anche dai non credenti che ne riconoscano l’impegno; infine che non siano tentati di allontanarsi dalla società, rifugiandosi nelle ‘sacrestie’ per restare al sicuro dai dubbi e dalle sfide della modernità, ma abbiano la voglia di aprirsi senza pregiudizi, di “crescere insieme” a tutti gli altri che cristiani non sono, cercando sempre di essere uomini di dialogo e non di separazione.

In ogni angolo della terra, sia esso una sede istituzionale o il posto di lavoro, c’è bisogno di cittadini che si attivino per il bene comune, non confondendo mai la carità con la sola beneficenza, e gli ideali cristiani di libertà, di giustizia e di pace come dei semplici intenti, bensì considerando la carità cristiana la fonte della responsabilità sociale ed il perseguimento della libertà, della giustizia e della pace un “programma culturale-politico”, nonché di vita. La paura di non farcela, di dover prendere



decisioni difficili che ti condizionano per tutta la vita ci attanaglia tutti, ma scegliere di diventare “cristiani missionari” è una scelta impegnativa, pur non essendo esclusiva degli eroi. Tutt’altro, essa è alla portata di chi vuole almeno provare a farsi “povero in spirito” e rimettersi alla guida paterna del Signore che ha cura dei suoi figli. Un giorno ho sentito parlare un domenicano brasiliano Frei Betto che, raccontando delle persecuzioni politiche che aveva subito per la difesa dei poveri, disse che il contrario della paura non è il coraggio, ma la fede, cioè appunto la fiducia in Dio.

Intraprendendo la strada della missionarietà, si cerca di portare un po’ di speranza e felicità agli oppressi della terra che, direttamente o indirettamente, incrociamo nella nostra vita. Così facendo, sicuramente riempiamo i nostri cuori di gioia di vivere, perché la nostra esistenza assume un significato nuovo e importante, che sconfigge quella tristezza che assale noi, come il giovane ricco, quando “tiriamo a campare”, magari anche agiatamente, ma abbiamo la sensazione che comunque ci manchi ancora qualcosa.

Se.A.Mi. - Segretariato Amici per la Missione
00135 Roma - Via del Fontanile Nuovo, 104
Tel. 06 30813430 - 06 30811651 - http: www.seami.it - e-mail: seami@libero.it

Conto corrente bancario intestato a Banca di Credito Cooperativo Via Lucrezio Caro 65 - 00193 Roma
C/C n.5/11905/71 - ABI: 08327 - CAB: 03398 - Codice Cin: Q
Conto corrente postale n. 40479586 intestato a Segretariato Amici per la Missione - Se.A.Mi. - ONLUS

PROGETTO CARCERE

Obiettivi Generali

Sussistenza dei carcerati di Dapaong
Valorizzazione del loro lavoro

1. Sussistenza dei carcerati di Dapaong

Oggi Suor Eleonora spende l'equivalente di 114 euro al mese per portare ai carcerati una baguette o un sacchetto di riso o della carne.

Con 1 euro al mese potrebbe garantire 4 pasti completi ad ogni carcerato.

Con 7 euro al mese potrebbe soddisfare quotidianamente i loro bisogni primari.

Il carcere ospita circa 120 persone.

2. Valorizzazione del loro lavoro

Suor Eleonora procura ai carcerati del materiale per realizzare piccoli lavori di artigianato (portamonete, anelli, bracciali, cappelli, panieri...) con due grandi funzioni:

- garantire un sostegno per i loro familiari
- riempire le vuote giornate di prigionia

Vogliamo raccogliere dei fondi organizzando un mercatino annuale di questi manufatti per promuovere il lavoro dei carcerati.

Destinatari

Suor Eleonora (Missione di Dapaong)

N.B.: Per sostenere questo progetto potete fare un versamento al c/c 40479586, indicando come causale: Progetto Carcere.

PROGETTO SANITÀ

Cari amici, vi informiamo che, alla fine del mese di gennaio abbiamo spedito alle missioni in Togo di Dapaong e Yaka 236 Kg di medicinali, raccolti grazie ad alcuni medici e case farmaceutiche che ci hanno donato il loro aiuto per questa prima spedizione. Il progetto Sanità, che vogliamo portare avanti, non si ferma qui; stiamo continuando a lavorare per i bambini dell'Africa.

Per ulteriori informazioni, potete contattarci ogni giovedì dalle 18,30 alle 20 alla sede del Se.A.Mi.; per sostenere questo progetto, potete fare un versamento al c/c 40479586, indicando come causale: Progetto Sanità.